

Manifestazione per il 44° della strage di piazza Fontana

Il Comitato Permanente Antifascista contro il terrorismo per la difesa dell'ordine repubblicano, nella ricorrenza del 44° anniversario della strage di piazza Fontana ha promosso, in accordo con l'Associazione dei Familiari una importante e riuscita manifestazione. Giovedì 12 dicembre 2013, dopo la posa delle corone avvenuta alle 16,37, ora precisa della strage, un lungo e partecipato corteo, da piazza della Scala si è snodato lungo le vie del centro di Milano per concludersi con i discorsi commemorativi in piazza Fontana, alla presenza del Sindaco di Milano Giuliano Pisapia, di numerosi gonfaloni provenienti dai comuni della Provincia di Milano e dalle città di Bologna, Firenze, Napoli, Brescia, San Benedetto Val di Sambro. Dopo l'importante e toccante messaggio inviato da Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati letto da Roberto Cenati, Presidente dell'ANPI Provinciale, sono seguiti gli interventi di Carlo Arnoldi, Presidente dei familiari di Piazza Fontana, di Graziano Gorla, Segretario generale della Camera del Lavoro di Milano, di Jacopo Lanza, studente. Il discorso conclusivo è stato pronunciato dal Presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia. Gli interventi, non rituali e molto applauditi, hanno posto l'accento su alcune importanti questioni legate a quella tragica ricorrenza che diede avvio alla strategia della tensione nel nostro Paese.

A distanza di 44 anni dalla strage di piazza Fontana risulta ormai storicamente accertata la responsabilità neofascista e neonazista negli attentati del 12 dicembre 1969, così come appaiono evidenti le connivenze dei servizi deviati dello Stato, i depistaggi e le coperture internazionali. Nelle stesse sentenze di assoluzione per gli ordinovisti Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi, Giancarlo Rognoni, si legge che nei confronti dei padovani Freda e Ventura, non più processabili perchè già assolti nei precedenti processi, sono emerse con le nuove indagini prove che, se fossero state disponibili molto tempo prima, avrebbero portato all'affermazione della loro responsabilità: colpevolezza provata non soltanto in ambito storico, quindi, anche se non più traducibile in sentenza di condanna. Ma l'accertamento della matrice neofascista e lo scopo di eversione che la strategia della tensione si proponeva rappresentano ancora poco, troppo poco per un Paese civile; troppo poco per poter dire ai giovani che la giustizia non è arrivata a condannare i responsabili di simili tragedie. Il nostro stato porta su di sé il grave peso di una democrazia non pienamente compiuta, per le stragi impunte, le deviazioni accertate, le vittime a cui non è stata resa giustizia. Si chiedeva Luigi Passera, per anni Presidente dei familiari di piazza Fontana, nel trentennale della strage, come possa un Paese come il nostro concretizzare le sue ambizioni di sviluppo, senza perseguire e condannare coloro che nel passato hanno tentato di minare le sue fondamenta. Sul-



A Milano la manifestazione in ricordo delle vittime di Piazza Fontana

tanti, dei troppi che hanno dimenticato. Non ci accontenteremo però della sola memoria. Continueremo ad esigere, a pretendere la verità. Continueremo a chiedere l'abrogazione completa e definitiva del segreto di Stato per i reati di strage e terrorismo e l'apertura degli archivi per la consultazione dei documenti ancora secretati. Riteniamo che sia questo il modo migliore per ricordare degnamente le diciassette vittime di quella orribile strage neofascista e la diciottesima vittima, Giuseppe Pinelli, che fu vittima due volte: prima di infondati e pesantissimi sospetti e poi di una assurda e tragica fine.

Roberto Cenati – Presidente ANPI provinciale di Milano

Rose "Bella Ciao" per Giacomo Matteotti

In occasione del 90° anniversario dell'uccisione di Giacomo Matteotti per mano della squadraccia fascista di Dumini, e in occasione del 70° anniversario della Lotta di Liberazione, l'ANPI di Ravenna ha donato 16 rose "Bella Ciao", ibridate dal partigiano Pantoli, al comune di Riano, in provincia di Roma.

La piantumazione è avvenuta in via Flaminia, al km 23, dove, nell'estate del 1924, venne trovato il corpo dell'onorevole Matteotti, fatto uccidere da Mussolini dopo che lo stesso Matteotti, in un mirabile e coraggioso intervento alla Camera, lo aveva indicato come responsabile di brogli elettorali e altre illecità fasciste.

La celebrazione si è svolta la mattina del 18 dicembre. Vi hanno partecipato autorità locali e nazionali. Ha preso la parola Vito Francesco Polcaro, Presidente ANPI Lazio, un rappresentante dello SPI-CGIL, Ivano Artioli, presidente ANPI Ravenna, Marinella Ricceri, sindaco di Riano.

Ivano Artioli è stato anche latore di un saluto scritto e di omaggi da parte dei sindaci Roberto Zoffoli e Fabrizio Matteucci, così da portare vicinanza e amicizia da Cerchia e Ravenna a Riano.

Ascoli, l'assessore inneggia al nazifascismo. L'ANPI: dimissioni

No, un assessore non può inneggiare al nazifascismo.

Ma è quello che succede ad Ascoli. E l'ANPI non ci sta. "Si deve dimettere".

Il protagonista di questa guasconata in camicia nera è Andrea Maria Antonini, l'assessore alla cultura della Provincia, che domenica 5 gennaio ha indossato una sciarpa con una croce celtica in occasione della partita Ascoli-Frosinone.

Il presidente dell'ANPI, William Scalabrioni, si è sentito oltraggiato e offeso: "Un assessore alla cultura non può permettersi di passeggiare sugli spalti dello stadio citta-

dino facendo bella mostra della sua persona addobbata di sciarpa con tanto di simboli celtici che inneggiano e rievocano quel nazifascismo autore dei peggiori crimini a danno dell'umanità. Tanto meno può permetterselo un assessore della Provincia di Ascoli Piceno insignita di Medaglia d'Oro per Attività Partigiana".

E dietro quella Medaglia d'Oro – ricorda William Scalabrioni – c'è sangue, tanto sangue. Quello dei partigiani ascolani trucidati da uomini che sventolavano vessilli con gli stessi simboli che ha esposto al Del Duca Andrea Maria Antonini.

"L'ANPI – si spiega – in tutti questi anni ha sempre ribadito, in ogni occasione, la fondamentale importanza che ha il rispetto delle nostre Istituzioni che possono esistere semplicemente perché una parte degli italiani rese possibile la riconquista della libertà e della democrazia. L'ANPI lo ha fatto cercando il dialogo, cercando di offrire la propria collaborazione, cercando anche di prodigarsi per fare in modo che le celebrazioni commemorative assumessero la solennità che meritano, senza contestazioni e nel rispetto dei protocolli stabiliti.

Questo per noi significa rispetto reciproco dei ruoli istituzionali che ognuno ricopre. Questo rispetto esiste quando due o più parti si impegnano per lo stesso scopo, operando e lavorando all'unisono per il suo raggiungimento. Il rispetto viene a mancare quando una delle parti viene meno al proprio impegno".

Ecco perché Andrea Maria Antonini si deve dimettere.

I "forconi" e le provocazioni a Genova

Abbiamo assistito ad opera dei cosiddetti "forconi" ad atteggiamenti preoccupanti che ci hanno inquietato. Non hanno fatto riflettere solo l'ANPI, ma le associazioni, le forze politiche e sindacali che fanno parte del Comitato in difesa della Costituzione.

Ne abbiamo discusso e pur condividendo il malessere generalizzato e pur lottando ogni giorno, come tante altre realtà vive del Paese, per esprimere le difficoltà delle persone, siamo arrivati ad una convinzione: non possiamo che respingere toni, scopi e strumenti utilizzati dai "forconi" nelle varie manifestazioni che si sono svolte a Genova e nel resto d'Italia. Non ci poteva essere nessuna tolleranza rispetto alla violenza ed alle intrusioni di marca fascista. Si è andati al di là del lecito e del consentito. Noi intendiamo parteggiare per le manifestazioni civili,

che rispettano la legalità e che hanno riguardo della democrazia e dello spirito costruttivo cui siamo chiamati

come cittadini. La preoccupazione per la violazione delle regole di convivenza, per l'identità di chi si cela dietro ai "forconi", si unisce alla massima solidarietà verso i problemi delle persone che scendono in piazza: anche noi siamo dalla parte di pensionati, studenti, disoccupati, immigrati, famiglie e persone in difficoltà.

Vogliamo che i cittadini possano liberamente manifestare il loro pensiero e protestare e indignarsi, quando lo ritengono; ma vogliamo che tutto resti sempre all'interno del sistema di legalità disegnato da una Costituzione democratica, che riconosce tutti i diritti, ma non quello di comprimere la libertà di altri cittadini.

È così che abbiamo pensato di rispondere con un gesto



L'Anpi di Genova in piazza per dire "no" ai Forconi

pieno di significato, capace di parlare alle coscienze di tanti uomini e donne della nostra città: andare in pieno centro a Genova, sede del sacrario della Resistenza, è lì che sono elencati i nomi dei caduti per la libertà, genovesi e non, italiani e stranieri. La decisione è stata presa chiedendo che ognuno portasse la sua bandiera, che ognuno deponesse un fiore sotto quel lungo elenco di nomi di ragazze e ragazzi, che hanno dato la vita per costruire un futuro dignitoso a noi e al nostro Paese.

E così venerdì 20 dicembre in quella strada battuta dal vento percorsa da tante persone ci siamo ritrovati in molti, qualche partigiano (a diversi abbiamo detto di non venire visti i problemi di salute col tempo così freddo ottenendo anche alcune risposte non ortodosse), le forze politiche del Centro Sinistra nelle figure dei rispettivi segretari, CGIL, CISL e UIL, l'Arci, l'Auser, la FIAP, Magistratura Democratica, giovani di Sel, del PD e di Rifondazione Comunista e tante sezioni dell'ANPI di Genova. Ci siamo schierati lungo i marciapiedi a monte e a valle del monumento ed in entrambi i lati della strada e poi tutti insieme abbiamo depresso una corona e i fiori prima in silenzio. È calato il silenzio sopra di noi che scorrevamo quel lungo elenco, molti diventati nomi di vie, piazze, scuole o biblioteche e di centri sociali, si

sentiva solo lo sventolio delle bandiere, non sentivo più neanche il motore delle auto in quella via così trafficata, poi piano piano sono cominciate a salire le note di "Bella Ciao". È uscita così dalle nostre gole, spontaneamente e col passare delle strofe le voci che si univano alle nostre aumentavano, la canzone col suo ritmo dilagava su e giù dai lati della strada ecco, per un attimo con noi cantavano anche i passanti. Cantavano insieme il sindacalista, il magistrato, la studentessa, la moglie del partigiano, il costituzionalista, il docente universitario e l'operatore culturale, il metalmeccanico e il pensionato con vicino il figlio precario. Donne e uomini di questa città convinti che la soluzione ai problemi del Paese non passa dal disconoscimento delle Istituzioni, ma dalla partecipazione democratica, dal coinvolgimento nella cosa pubblica e nell'integrazione: è su questo terreno che intendiamo condurre il nostro impegno civile e politico.

Anche così potremo difendere e mantenere attuali i valori e i principi contenuti nella nostra Costituzione nata dalla Resistenza ed essere degni dell'eredità morale che ci hanno lasciato in dote le partigiane e i partigiani.

Massimo Bisca

Presidente ANPI Provinciale di Genova



GENOVA - via XX Settembre, momenti della manifestazione in risposta alle violenze dei "Forconi".
I partecipanti depongono fiori al Sacrario della Resistenza

Forza Nuova a Venezia ... Gli antifascisti dell'ANPI cantano Bella Ciao!



I militanti di Forza Nuova allontanati dalla polizia e la reazione degli antifascisti



prio vicino ai nomi dei nostri martiri, quasi fossero lì ancora a vigilare sulla nostra libertà che però siamo noi a dover proteggere, loro fecero già la loro parte col sacrificio della vita 70 anni fa!

Enrica Berti

“Saturno”, Giuliano Martelli mi disse “scrivi su di me”

Questa è la storia di una promessa al pianeta *Saturno*.

Un pianeta gentile, che ha tracciato le vite di molti di noi, uno di quelli che salì in montagna, andò alla macchia e scovò quel nome di battaglia, perché Marte c'era di già, un *Saturno* che scelse di stare dalla parte giusta e più difficile.

La parte che è anche la nostra e che ci permette da 70 anni di navigare liberamente nella mente e nei fatti o per lo meno di illuderci che ciò sia possibile.

Qualche anno fa durante un Consiglio Nazionale dell'ANPI, prendendomi alla sprovvista, Saturno mi dette un compito. Mi prese da una parte e mi disse: *Voglio che sia tu a scrivere di me su Patria, quando non ci sarò più!*

E io: *Oh vien via Saturno, che cosa dici!*

E lui: *No, guarda dico sul serio, tu devi scrivere di me, promettimelo!*

Non si può prendere sottogamba un partigiano che ti chiama, ti sceglie e ti affida un pezzo del suo cuore. Non sei tu a decidere, hanno deciso per te. È il tuo momento, è un po' come per tutti loro, giovani alla macchia,

Il 15 dicembre FN è approdata a Venezia per una manifestazione che l'ANPI “7 Martiri” non poteva ammettere.

Il prefetto ne ha circoscritto la presenza caricandoli subito su un battello che li ha portati al Tronchetto. Bene. Noi antifascisti dell'ANPI, nel breve tratto che hanno percorso sul piazzale della Stazione Ferroviaria, li abbiamo accolti con *Bella Ciao*, abbiamo urlato loro il nostro disappunto sulla loro presenza nella nostra città.

Mario Bonifacio “Bill” (nella foto in alto), dal Tronchetto è arrivato a piedi fino alla Stazione e poi, nonostante le richieste della Polizia, è rimasto lì davanti, mentre sfilavano dietro il cordone della Polizia. Mario si è mosso da casa a Mestre, ha preso l'autobus e, nonostante il freddo, è rimasto lì con noi a sostenere il nostro rifiuto ad essere indifferenti, perché questo ci hanno insegnato lui e i suoi compagni partigiani.

Perché fu l'indifferenza della gente ad alimentare l'arroganza di Mussolini e dei fascisti 70 anni fa.

Perché fu l'indifferenza ad essere complice dei nazifascisti.

E noi non dimentichiamo ma facciamo tesoro della memoria perché non si ripetano gli errori del passato.

Il momento è pesante e noi dobbiamo far sentire la nostra voce.

I fascisti sono scesi proprio al binario 8, dove c'è una colonna commemorativa, e urlano la loro cattiveria pro-

nella stragrande maggioranza dei casi, il destino scelse per loro.

La loro grandezza è stata nella coerenza della loro vita dopo la macchia, aderenti per sempre ai principi etici a cui si erano affidati senza rete, in montagna.

Così, scossa dalla sorpresa, con grande commozione accettai l'incarico. Spesso ci ho pensato, temendo quel momento, inevitabilmente legato alla sua mancanza. Non sapevo che cosa avrei scritto e, soprattutto, se ne sarei stata all'altezza.

E il momento purtroppo è ora. Nella mia mente i partigiani e le partigiane sono immortali, come i miei nonni, non ci si può credere che non ci siano più.

Perciò voglio raccontare dell'ultima volta che ci siamo visti, è stato l'8 settembre 2013.

Saturno si muove a fatica, con un bastone, ma è sempre

bello ed elegante nei gesti e nelle parole che, con calma, sceglie e centellina. In ogni occasione tira fuori magicamente dal giubbotto il fazzoletto della sua Brigata Sinigaglia.

Lo allarga con perizia e ferma delicatezza, quasi lo stira, e con un gesto deciso se lo mette sulle spalle, perfettamente disteso a triangolo.

Alcuni partigiani se lo mettono un po' storto, a cascare su una spalla, di solito la sinistra. Non ho mai chiesto se sia un vezzo oppure altro, chissà! Una volta *Saturno* mi fece vedere un fazzoletto sbiadito e mi disse che era un pezzo di uno dei paracadute lanciati dagli Alleati sul Monte Scalari.

Quando *Saturno* incontra i vecchi compagni, è proprio un'emozione stare a guardarli, perché si abbracciano con una corrente di affetto, che ti contagia, si riconoscono e chissà se con i loro occhi si rivedono come 70 anni fa. Forse è come capita ad un genitore che vede i suoi figli come fossero sempre piccoli? La madre e il padre fissano l'immagine, la più viva e felice, la più bella nel loro cuore, per sempre.

Come ricorderò *Saturno*, le partigiane e i partigiani?

Come belle signore e bei signori sempre pronti a parlarti, a baciarti, a trasmetterti la corrente della fratellanza e dell'amicizia. La fotografia di un momento prezioso dello stare insieme. Ho pensato che l'affetto e la stima

per *Saturno* mi avrebbero sollevata da un così triste compito, guidandomi verso un semplicissimo ritratto del cuore.

Allora racconto delle nostre amicizie in comune, di quelle *figliole* dell'ANPI Nazionale, *guarda salutamele tanto* e di quel loro mitico viaggio di ritorno da uno dei leggendari Congressi dell'ANPI e della volta che le *figliole* di Roma fecero tappa a Firenze da *Saturno* e insieme bevvero vino, racconto del Congresso Nazionale dell'ANPI a Firenze, dove uno dei compagni era anche una miniera di notizie di storia dell'arte e così improntava percorsi guidati tra una sessione e l'altra, racconto dei nostri colloqui a quattro occhi, quelli nelle ricorrenze ufficiali, le battute, gli episodi, magari narrati in un viaggio in macchina, gli abbracci e i baci e *Mimma, salutami il babbo!*



Il quarto da destra, al centro e con la giacca sulle ginocchia, è Giuliano Martelli

Ho scelto di dipingere i momenti vissuti insieme, poiché dei *Saturno*, di Fonte Santa, della Battaglia di Firenze, della Brigata Sinigaglia parlano i libri di storia. Le tracce sono scritte, gli storici ne trovano notizia nei libri e nei documenti, se la Storia dell'Italia non li cancellerà. Sento che il mio compito è invece ricordare *Saturno* nella confidenza di una battuta, di un gesto, perché

grazie alla forza dei gesti riesco ad immaginarmelo in Brigata, in fondo la Storia è affetto e con questo filo si tramanda, senza cattedre. Ingenuamente voglio pensare che *Saturno* quel giorno abbia scelto me, perché sapeva che l'avrei raccontato con un sentimento fresco di lotta e non come un vecchio combattente da esposizione. L'avrei tratteggiato con un colore giovane, non giovanile, attuale, presente, lucido e vigile.

Saturno lo vedo proprio così.

Quell'ultima volta che ci siamo incontrati, l'8 settembre 2013, invece di ricordare il suo giorno dell'armistizio puntò dritto sulle nostre vite, scuotendoci tutti:

L'8 settembre fu l'inizio della guerra peggiore ma ciò che abbiamo fatto è ben riconoscibile nella nostra Carta Costituzionale. Io mi sento ancora un partigiano e il nostro mandato a voi giovani è: lottate per la libertà, la pace e la giustizia. I partigiani hanno combattuto senza chiedere niente per un'Italia migliore. Spetta a voi.

In macchina, da soli, mi disse: Ma che ho fatto bene

a dire quelle cose sull'8 settembre? Hai fatto benissimo *Saturno*, ce le ricorderemo.

Inizia un film in bianco e nero, le immagini scorrono, è l'agosto del '44, la Sinigaglia è entrata a Firenze e sempre più in primo piano vedo *Saturno con Triglia, Tito e Dinamite* in piazza Gavinana a scovare i franchi tiratori e traversare di corsa la piazza e, *appostatisi dietro una cantonata, sparare in alto, tutti in una direzione, alcune raffiche. «Partigiani della Sinigaglia, in gamba. Firenze non è ancora liberata»*¹.

NOTA

Saturno è il nome di battaglia di Giuliano Martelli, partigiano combattente della 22^a bis Brigata Vittorio Sinigaglia, Divisione "Arno", scomparso il 13 dicembre 2013.

Fulvia Alidori

I. Gracco (Angiolo Gracci), Brigata Sinigaglia, Napoli, La Città del Sole, 2006, p. 125

Due bei giorni con l'ANPI a Ventotene

Ventotene è uno sputo di terra nel mare davanti a Formia.

È una delle isole dell'arcipelago pontino.

È, come ricorda Terracini, uno dei tanti "atomi opachi del male" che uniscono in una vergognosa catena molte piccole isole, che da sperduti paradisi naturali in i cui cittadini vivevano grazie ad un'economia di sussistenza, si sono trasformati in crudeli prigioni a cielo aperto, nelle quali il fascismo pensava di riuscire a confinare le idee a lui contrarie.

Pensava, perché si è sbagliato.

Si è sbagliato perché non è con l'oppressione, con i li-

bretti di regole, con i militari che ti seguono sempre, con i pasti ridotti, con il freddo d'inverno e con la solitudine straziante che si uccidono le idee. Le idee, soprattutto quelle di libertà e democrazia, sono dei germi che nelle comunità circolano, si muovono tra le persone, si trasformano e crescono. E così è successo anche a Ventotene, che da luogo dove far morire il pensiero e l'acume di uomini come Sandro Pertini, Umberto Terracini, Giorgio Amendola, Lelio Basso e molti altri, si è trasformata in una vera "università del confino", nella quale si sono formati i quadri dirigenti che saranno poi i protagonisti nella prima fase della Repubblica.

Poco importa se "Il Capitale" era nascosto nella copertina dei "Tre Moschettieri" e se il "Manifesto di Ventotene" non poteva che girare illegalmente; quelle idee non sono comunque morte, e nella rielaborazione data su quello scoglio, ancora fanno parte del patrimonio culturale che andò a formare la nostra Costituzione.

In quest'ottica è stato davvero rilevante il convegno rivolto ai giovani di tutta Italia che l'ANPI Nazionale ha organizzato proprio nell'isola di Ventotene. La partecipazione è stata calorosa e temi come la forma dello Stato fascista e la storia di Ventotene, con particolare attenzione al periodo tra le due guerre, hanno poi fatto da base a riflessioni più ampie, ad esempio sulla struttura e sulle funzioni dell'ANPI stesso. La presenza del Presidente Smuraglia

in tutti i momenti del convegno è stata avvertita davvero positivamente da tutti, come anche il regalo di due testi che è stato fatto il mese successivo ai partecipanti per poter continuare l'approfondimento dei temi trattati.

Interessante è stato anche il confronto tra i diversi modelli delle ANPI giovanili, che in ogni luogo dello Stivale sembrano avere delle modalità differenti, mostrando con ciò le più variegate forme di partecipazione e gli enormi spazi che l'ANPI lascia ai giovani.

Due bei giorni, sicuramente, che sarebbe bello ripetere nei prossimi anni, in modo da poter continuare a tenere i contatti (che, comunque, stanno proseguendo personalmente) tra tutti i ragazzi che in Italia credono ancora nell'antifascismo e nei valori della Resistenza.



Il gruppo di ragazzi che hanno partecipato all'incontro di Ventotene

Marco Castelli e Martina Melgazzi